

## IL CAROVITA

L'Istituto di statistica certifica: le retribuzioni crescono molto meno dei beni di consumo gli stipendi non bastano per tirare a fine mese

Il segretario del Pd, Walter Veltroni, accusa: «Una tassa sui salari, che si aggiunge a tutte le altre ingiustizie di questo governo»

# Inflazione, un record che taglia le gambe

Secondo l'Istat luglio fa segnare +4,1%, vola la pasta (+25%). Berlusconi: «Bisogna essere ottimisti»

di Laura Matteucci / Milano

**L'ALLARME** È il dato peggiore dal giugno 1996. A luglio l'inflazione raggiunge il 4,1%, a giugno era al 3,8%. Su base mensile i prezzi vanno a +0,5%. Aumenta tutto, come e più di sempre, dice l'Istat: in particolare alimentari e carburanti, ma anche, giusto per il

periodo, i servizi turistici. L'unica voce al palo, in compenso, è quella delle retribuzioni: quelle delle grandi imprese, infatti, crescono in un anno del 3,3% (il riferimento Istat è maggio), decisamente meno quindi dell'attuale 4,1% dell'inflazione. Ma Berlusconi fa l'ottimista: «Bisogna sempre essere ottimisti, non ho conosciuto mai un pessimista che è riuscito a raggiungere i risultati», dice al Tg5. Poi rivela: «La crisi è presente in tutto il mondo» dopo che «un miliardo e mezzo di persone hanno aumentato il loro tenore di vita chiedendo petrolio e derrate alimentari. A momenti di crisi, si alternano periodi di espansione».

Tutto bene, dunque. Basta saper attendere. E poco importa se il prezzo di pane e cereali è cresciuto a luglio del 12,1%, con un 13% per il pane e addirittura un 25% per la pasta, che accelera ancora rispetto al 22,3% di giugno. Peraltro, è l'intero settore agroalimentare ad essere sotto pressione: il latte (che adesso l'Antitrust intende monitorare) segna +11,1%, le carni +4,3%. Resta in tensione anche il comparto energetico: +2% su base mensile e +16,6% in un anno. Il diesel, dopo il 31% di giugno, registra un 31,4% (+1,3% sul mese), mentre la benzina aumenta del 13,1% (anch'essa +1,3% sul mese).

Nel complesso, un vero e proprio salasso. E, se è vero che in Europa le cose non vanno molto meglio, in Italia pesa l'aggiunta di una crescita economica al lumicino. Il segretario del Pd, Walter Veltroni, parla di «una tassa sui salari e stipendi delle famiglie che si aggiunge a quelle, anch'esse in aumento, del governo Berlusconi». Governo al quale l'opposizione chiede un argine contro il caro-vita.

Così come fanno i sindacati: «Il governo - dice il segretario confederale Cgil Agostino Megale - dovrebbe restituire immediatamente il fiscal drag ai lavoratori (circa 362 euro su una retribuzione media di 25mila euro) consentendo almeno una parziale protezione del potere d'acquisto». E ancora: «Resta centrale l'obiettivo che il contratto nazionale tuteli il potere d'acquisto dall'inflazione reale. Perché per i lavoratori in attesa di rinnovo del contratto, per il prossimo biennio, si confermeranno i 1.600 euro in meno nelle buste paga».

Dal caro-vita non si salva nessuno. In forte aumento pure i tabacchi (+2,6% su mese e +5,4% annuo), ma si fa sentire soprattutto il «caro-ombrellone». Per i servizi balneari la crescita dei prezzi arriva all'8%, per i camping al 4% e per i pacchetti vacanza al 5%. Chi deve restare a casa e consolarsi con la televisione, troverà che gli abbonamenti alle pay-tv sono aumentati del 5,1%.

**In forte salita** alimentari, energia e servizi turistici: l'ombrellone costa l'8% in più del 2007

Nell'energia, le tariffe elettriche aumentano del 3,6% sul mese e del 13% sull'anno. Un +2,8% mensile per il gas, invece, che sale del 12,7% su base annua. Tutti aumenti che si ripercuotono su casa (+8,6% nel capitolo abitazione, acqua, elettricità e combustibili) e trasporti (+7,1%).

In particolare i trasporti aerei segnano un +11,7% e quelli marittimi un +8,1%, entrambi comunque in rallentamento rispetto ai valori di giugno.

In controtendenza solo i prezzi dei medicinali, che in un anno diminuiscono del 5,6%, e degli apparecchi telefonici (-18%).

**Pesa la crescita economica al palo**  
La linea di Scajola: «Intensificheremo i controlli»



Un banco di frutta al mercato Foto Ansa

### LE ASSOCIAZIONI

Alla spesa con il misurino: si comprano meno carne, pane, frutta e ortaggi

**Da un'analisi della Coldiretti**, emerge che la crescita degli acquisti di prodotti alimentari nel primo semestre del 2008 è pari a zero: «Se le quantità rimangono pressoché invariate si registrano significativi spostamenti con la riduzione di pane (meno

2,5%), carne bovina (meno 3%), frutta (meno 2,6%) e ortaggi (meno 0,8%)». Dal canto loro i consumatori ormai spennati chiedono «misure stringenti» per controllare i prezzi e combattere le speculazioni che metteranno sul lastrico una famiglia

su quattro, con una stangata annua tra 1.500 e 1.800 euro. A parlare di vera e propria «emergenza prezzi» è l'Adoc, secondo cui le famiglie italiane hanno già subito rincari annui di 700 euro per bollette di luce e gas, alimentari e carburanti.

## Scarsa concorrenza: così anche il latte per i neonati va alle stelle

La denuncia di Catricalà, presidente dell'Antitrust, sui rincari dei prodotti agricoli. Sanzioni inefficaci contro i «cartelli»: «Negli Stati Uniti si va in galera»

di Nedo Canetti

**RINCORSE** Nel giorno in cui l'inflazione ha compiuto un altro balzo, sino al 4,1% di aumento, il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, ha sviluppato, alla commissione Agricoltura della Camera, una disamina del fenomeno dell'accelerazione dei prezzi, in particolare nei settori agroalimentari, fino alle punte massime della pasta (più 25%), del pane (più 13%), cereali (più 12,1%), latte (più 11,1%). Suo giudizio

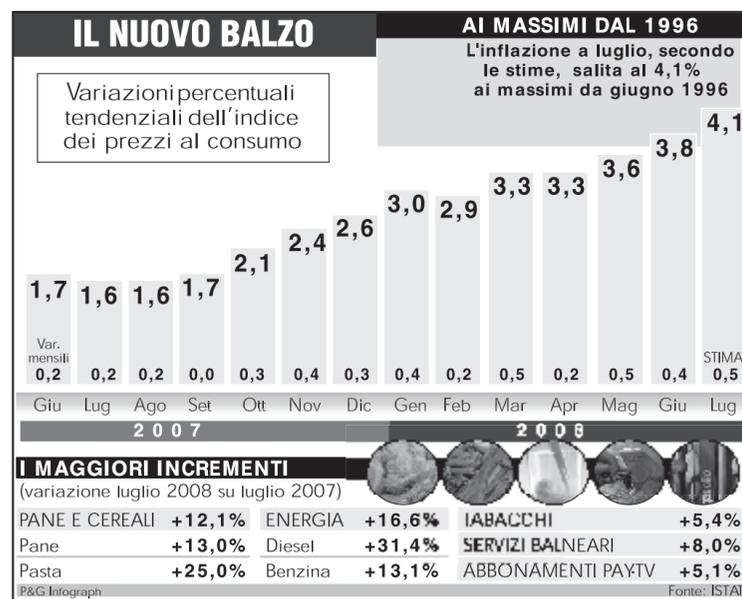
potranno così «beneficiare dei vantaggi, in termini di prezzi, derivanti da una più ampia presenza del Gdo (Grande distribuzione organizzata)». L'Antitrust ha svolto un'indagine per il pane e la pasta e ne sta ora conducendo una sul latte. Ci sono sospetti di forme collusive.

**No alla reintroduzione di un sistema di prezzi amministrati: «Sarebbe un ritorno al passato»**

Quello in polvere per neonati, dopo le sanzioni comminate in passato, è rimasto basso per tre anni, con un risparmio di 40 milioni all'anno, per i consumatori. Ora, però, il prezzo è tornato ad aumentare vertiginosamente, appunto «per forme collusive» denuncia Catricalà in alcune regioni. «Ma - aggiunge - se non abbiamo evidenza, non possiamo fare niente: dobbiamo attendere il lavoro della Guardia di Finanza, per poi prendere una decisione». A questo proposito, il presidente dell'Autorità sulla concorrenza lancia un allarme sull'efficacia delle sanzioni che l'Antitrust può comminare, quando incontra questi «comportamenti

collusivi» tra produttori, che trasferiscono sui consumatori il prezzo delle materie prime. Caso emblematico di questa debolezza nei confronti dei comportamenti di associazioni di imprese - ha segnalato - è il fatto che si deve prendere a riferimento il fatturato di dette associazioni e non quello delle imprese aderenti, per cui si arriva «a sanzioni a dir poco simboliche, a fronte di infrazioni molto gravi». In America, per gli stessi fatti illeciti si va in prigione e si sconta realmente la pena. L'Autorità, comunque, sta esaminando le condotte di prezzo, avvalendosi anche delle segnalazioni e delle informazioni raccolte da mister Prezzi e dal

ministero dello Sviluppo economico, con l'ausilio della GdF. Ricorda l'istruttoria chiusa a giugno di quest'anno sul pane, con una sanzione per la principale associazione di panificatori della provincia di Roma ed il procedimento in corso dalla fine del 2007 nei confronti dei principali produttori di pasta e dell'associazione di categoria. Ora, tocca al latte. Catricalà si è mostrato nettamente contrario alla reintroduzione, più o meno esplicita, di un sistema di prezzi amministrati. «Un ritorno al passato - afferma - del tutto inefficace». A suo giudizio, il caro-vita si combatte anche con l'aumento della concorrenza tra i punti di vendita.



## Un ostacolo anche per i contratti

Tra Confindustria e sindacati il nodo del calcolo degli aumenti

/ Roma

La folle corsa dell'inflazione rischia di travolgere la trattativa per la riforma del modello contrattuale. Gli ultimi dati, i peggiori da 12 anni, sono piombati ieri sul tavolo di Confindustria e sindacati inasprendo le divergenze che già c'erano. È stato l'ultimo incontro prima delle ferie, è andato avanti fino a tarda ora e i nodi sono venuti al pettine.

L'inflazione ha tenuto banco. Si deve decidere come calcolare gli aumenti dei contratti nazionali (quindi del primo livello) che dovrebbero servire almeno a tutelare il potere d'acquisto delle retribuzioni. Dal '93 il parametro usato è stato quello dell'inflazione programmata, oggi appare semplicemente ridicolo se si pensa che il governo per quest'anno l'ha fissata all'1,7% e per l'anno prossimo all'1,5 mentre quella reale è al 4,1%. Il criterio è superato e Confindustria, pur riluttante, ha dovuto ammetterlo. Il nuovo riferimento è l'indice armonizzato europeo dei prezzi al consumo. Tutti d'accordo: ma le imprese rilanciano e lo vogliono depurato dall'inflazione importata per il costo dell'energia. Cioè dell'1,1%. Cgil, Cisl e Uil non ci stanno. Ma procedono in ordine sparso. Tant'è che ieri sera nel bel mezzo della trattativa le delegazioni sindacali guidate dai leader hanno chiesto una sospensione del negoziato e si sono riunite per verificare la possibilità di dare a Confindustria una risposta unitaria.

La Cisl è pronta a mediare convinta, tra l'altro, che senza un'intesa i prossimi contratti saranno rinnovati con l'inflazione programmata. Inoltre la confederazione di via Po punta molto sul recupero economico che può venire dal potenziamento del secondo livello di contrattazione (ma anche qui le distanze con gli industriali non mancano). «Ci sono le condizioni per andare molto oltre rispetto a ciò che ha messo in piedi il governo» con l'inflazione programmata, ha detto Raffaele Bonanni prima dell'incontro. Però, «l'idea che si debba trovare un accordo al 100% su tutto

non è ragionevole». Sul secondo livello, oltre che su interventi fiscali a sostegno dei redditi (la detassazione della tredicesima, ad esempio), punta molto anche la Uil. «L'inflazione falcidia i salari ma il nostro problema e cosa succederà dal 2010 in poi, il nuovo modello contrattuale, infatti, entrerà in vigore nel 2010», ha spiegato Luigi Angeletti. Più netta la posizione della Cgil, che intende tenere distinti i due livelli contrattuali. Per il sindacato di Guglielmo Epifani l'impostazione di Confindustria va respinta per almeno tre motivi, come spiega il segretario federale Agostino Megale: non si può scaricare il costo dell'energia sui salari, perché gli stipendiati già fanno la loro parte quando pagano le bollette. «Il problema - per Megale - va affrontato con interventi di politica economica, non con contratti». Per la Cgil, «l'indicatore di inflazione deve consentire al contratto nazionale di tutelare il potere d'acquisto dei salari dall'inflazione vera e reale».

Le diversità di vedute ieri sono emerse con chiarezza. Non solo sull'inflazione. Si discute anche dell'«istituto di perequazione» ovvero una sorta di indennità che viene corrisposta ai lavoratori che non hanno il contratto aziendale. Il modello è quello introdotto dall'ultimo contratto dei metalmeccanici: per Confindustria dovrebbe assorbire anche gli aumenti unilaterali, corrisposti per iniziativa delle aziende, che sono la negazione stessa del contratto. Se passasse questa linea, anche questi aumenti finirebbero col godere dell'eventuale detassazione decisa per il salario di produttività.

Altro punto in discussione è la sperimentazione, proposta dal sindacato, dei contratti di territorio, di filiera, di sito, che andrebbe incontro all'esigenza di estendere la contrattazione di secondo livello. Confindustria vuole la conferma della vecchia prassi, quella del Patto del '93 che questo negoziato dovrebbe riformare.

fe.m.